

ISSN 0392-095X
E-ISSN 3035-3769

Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa

Classe di Lettere e Filosofia

serie 5 / 2025, 17/1

pp. 33-46

Federal and local diplomacy in the Arcadian League (366-362)

Cinzia Bearzot

Abstract Diplomacy is one of the aspects that highlight the difficulty of reconciling federal and local governments within federations. An interesting example is the Arcadian League between 366 and 362: a period of serious crisis due to the rivalry between the democratic Tegea, which relied on Thebes, and Mantinea, which had an oligarchic orientation and relied on Athens, which as allied with Sparta at this time.

Keywords Diplomacy; Arcadian League; 366-362

Cinzia Bearzot is Full Professor of Greek History at the Catholic University of Milan. She has published several monographs and about two hundred essays on topics related to the political and institutional history of the Greek world and the history of ancient historiography. She is a member of the editorial board of several national and international journals and series and is the editor of the journal *Erga/Logoi. Journal of History, Literature, Law and Cultures of Antiquity* and the series *Quaderni di Erga/Logoi*. She is Vice-President of the Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere.



Peer review

Submitted 08.01.2025
Accepted 24.02.2025
Published 30.06.2025

Open access

© Cinzia Bearzot 2025 (CC BY-NC-SA 4.0)
cinzia.bearzot@unicatt.it
DOI: 10.2422/3035-3769.202501_02

ISSN 0392-095X
E-ISSN 3035-3769

Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa

Classe di Lettere e Filosofia

serie 5 / 2025, 17/1

pp. 33-46

Diplomazia del *koinon* e diplomazia delle città nella Lega arcadica (366-362)

Cinzia Bearzot

Riassunto La diplomazia è uno degli aspetti che mette in evidenza la difficoltà di conciliare, nell'ambito delle federazioni, governo federale e governi locali. Un esempio interessante è quello della Lega arcadica fra 366 e 362: un periodo di grave crisi, a motivo della rivalità fra la democratica Tegea, che si appoggiava a Tebe, e Mantinea, in cui aveva prevalso un orientamento oligarchico e che si appoggiava ad Atene, a quest'epoca alleata con Sparta.

Parole chiave Diplomazia; Federazione arcadica; 366-362

Cinzia Bearzot insegna Storia greca nell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Ha pubblicato diverse monografie e circa duecento saggi minori su temi di storia politica e istituzionale del mondo greco e di storia della storiografia antica. Fa parte del Comitato Scientifico di diverse riviste e collane nazionali e internazionali ed è direttore della rivista «Erga/Logoi. Rivista di storia, letteratura, diritto e culture dell'antichità» e della collana «Quaderni di Erga/Logoi». È vicepresidente dell'Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere.



Revisione tra pari

Inviato 08.01.2025
Accettato 24.02.2025
Published 30.06.2025

Accesso aperto

© Cinzia Bearzot 2025 (CC BY-NC-SA 4.0)
cinzia.bearzot@unicatt.it
DOI: 10.2422/3035-3769.202501_02

Diplomazia del *koinon* e diplomazia delle città nella Lega arcadica (366-362)

Cinzia Bearzot

La diplomazia¹ è uno degli aspetti che mette assai bene in evidenza la difficoltà di conciliare, nell'ambito delle federazioni, governo federale e governi locali: è la questione della *vertical diversion of power*, su cui ha attirato l'attenzione Hans Beck.² Un esempio interessante è quello della Lega arcadica fra 366 e 362: dopo la rinascita conseguente alla prima discesa di Epaminonda nel Peloponneso, essa va incontro a un periodo di crisi, a motivo della rivalità fra Tegea, che si appoggiava a Tebe, e Mantinea, che si appoggiava ad Atene, a quest'epoca alleata con Sparta.³

1.

Tutto prende le mosse dall'iniziativa antitebana di Licomede di Mantinea. Licomede era un esponente delle classi elevate che aveva abbracciato la causa democratica, fautore del secondo sinecismo di Mantinea e del rinnovato sviluppo del federalismo arcadico; egli era però tutt'altro che disposto a sostenere, una volta tramontato il pericolo spartano, eccessive ingerenze da parte tebana nel Peloponneso.⁴ Senofonte (*HG* 7.1.23-24) ci propone un suo discorso, che dovrebbe risalire al 369; esso spezza l'accordo politico e militare fra Tebe e gli alleati peloponnesiaci ricordato dallo stesso Senofonte (*HG* 7.1.22) ed enfatizzato da Plutarco (*Pel.* 24.5-8) a proposito della prima spedizione di Epaminonda nel Peloponneso.⁵ Con esso, Licomede rivendica agli Arcadi l'egemonia peloponnesiaca:

¹ Per un quadro generale sulla diplomazia greca si rimanda a MOSLEY 1973; ADCOCK, MOSLEY 1975; PICCIRILLI 2002a. Linguaggio e caratteristiche degli ambasciatori sono stati studiati da PICCIRILLI 2001a, 2001b, 2002b.

² BECK 2001, p. 370.

³ BEARZOT 2004, pp. 127 sgg.

⁴ Su Licomede cfr. DUŠANIĆ 1970, pp. 292 sgg.; BUCKLER 1980, p. 96; pp. 158-9; pp. 185 sgg.; BECK 1997a, p. 74 e nota 48, pp. 222 sgg.; cfr. inoltre TUPLIN 1993, pp. 151 sgg.

⁵ Cfr. FUSCAGNI 1975, p. 46.

Comparve poi un certo Licomede di Mantinea, non inferiore a nessuno per nascita, noto per le sue ricchezze e soprattutto ambizioso. Costui riempì di orgoglio gli Arcadi, affermando che erano gli unici a poter considerare il Peloponneso loro patria perché ne erano gli unici abitanti autoctoni e che la popolazione arcadica era la più numerosa e la più forte della Grecia. Diceva che erano anche i più coraggiosi, come testimoniava il fatto che, ogni volta che qualcuno aveva bisogno di rinforzi, preferiva gli Arcadi a chiunque altro. Gli Spartani, inoltre, non avevano mai invaso il territorio di Atene senza di loro e anche i Tebani, adesso, non erano andati contro Sparta senza gli Arcadi. «Se avete buon senso, quindi, smettete di partecipare a qualsiasi spedizione vi si chiami; come in passato avete reso possibile col vostro aiuto l'espansione di Sparta, così anche ora, se seguirete senza riflettere i Tebani e non pretenderete il vostro turno di comando, molto probabilmente troverete presto in loro degli altri Spartani» (trad. adattata da CEVA 1996).

Il tema dell'autoctonia degli Arcadi nel Peloponneso rivendica alla popolazione «più numerosa e più forte della Grecia» l'egemonia, contro la tradizione spartana del ritorno degli Eraclidi. Quanto alla rivendicazione della forza militare e demografica degli Arcadi, essa valorizza uno degli aspetti caratteristici dello stato unitario arcadico (*to Arkadikon*) proprio in quanto stato federale, dotato di estensione territoriale, potenza demografica e grande capacità di mobilitazione militare: tutte qualità che gli Arcadi sono esortati a sfruttare in prima persona, invece di metterle a disposizione dell'egemone del momento. Delle grandi capacità degli Arcadi in questo senso e della loro crescente autocoscienza appare consapevole lo stesso Senofonte, pure poco incline ad apprezzare le aspirazioni dei popoli peloponnesiaci:⁶ lo storico infatti, a proposito delle campagne in favore degli Argivi e contro Asine di Laconia, afferma (*HG* 7.1.25) che «ovunque volessero arrivare, non li fermavano né buio, né tempesta, né itinerari lunghi, né montagne invalicibili; ecco perché allora erano fermamente convinti di essere i più forti». A conferma della crescita di autocoscienza determinata dall'intervento di Licomede, si noti che la medesima percezione dell'*Arkadikon*, unita alla consapevolezza della propria forza militare, ritorna nelle parole dell'Arcade Antioco, delegato alle trattative di pace del 367 in Persia: «Antioco, vedendo che gli Arcadi (*to Arkadikon*)⁷ erano stati tenuti in poco conto, non accettò neppure i doni e riferì ai Diecimila che il Re aveva un'infinità di fornai, cuochi, coppieri e valletti, ma uomini in grado di combattere con i Greci, pur avendo cercato tanto, non era riuscito proprio a vederne» (*HG* 7.1.38).

Il più breve racconto di Diodoro (15.59.1-2, sotto l'anno 370-69) afferma che «nello stesso periodo Licomede di Tegea persuase gli Arcadi a formare un'u-

⁶ Cfr. SORDI 1951, pp. 313 sgg.

⁷ L'espressione *to Arkadikon* indica in realtà il *koinon* arcadico.

nica confederazione (*mia synteleia*) con un'assemblea federale (*koine synodos*) formata da diecimila membri, con facoltà di decidere della guerra e della pace». Diodoro si distingue da Senofonte per l'attribuzione a Licomede, che chiama «Tegeate»,⁸ dell'iniziativa in senso federale: sarebbe stato proprio lui (che nel racconto di Senofonte non compare fino al discorso di *HG* 7.1.23-24) a convincere gli Arcadi a unirsi in una federazione e a dotarsi di un'assemblea federale comune. Stylianou considera il ruolo attribuito da Diodoro a Licomede come una semplificazione, dovuta al fatto che egli fu la figura più eminente del rinnovato *koinon* arcadico, e sottolinea piuttosto l'impegno comune dei democratici tegeati e mantineesi in favore dell'unità federale.⁹ È probabile, in effetti, che la definizione di Licomede come «Tegeate» tradisca una sovrapposizione, da parte di Diodoro, tra Licomede di Mantinea e i democratici di Tegea quali responsabili dell'iniziativa unitaria.

Tornando al discorso di Licomede, egli, sottraendo, con la sua impostazione nazionalista, il federalismo arcadico alla protezione di Tebe e presentando i Tebani non come liberatori, ma come possibili nuovi Spartani, suscitò il risentimento dei Tebani stessi, che divennero diffidenti e ostili, e degli Elei, che, non riuscendo ad ottenere la restituzione delle città tolte loro dagli Spartani e vedendo anzi che «erano tenuti in grande considerazione, in quanto affermavano di essere Arcadi, i Trifili e tutte le altre popolazioni che si erano staccate dall'Elide», vennero a trovarsi in conflitto diretto con gli Arcadi (*HG* 7.1.26; cfr. *HG* 7.1.39).

Per attuare la sua politica, Licomede persuase i Diecimila (i membri del governo federale arcadico) ad allearsi con Atene e vi si recò come ambasciatore (7.4.2-3):

Licomede, saputo che gli Ateniesi si erano lamentati degli alleati perché, pur avendo corso rischi notevoli a causa loro, non ne avevano ricevuto nessun aiuto, persuase i Diecimila a concludere un'alleanza con Atene. [...] Licomede, il promotore dell'accordo, partito da Atene perse la vita per chiaro volere divino. Pur essendosi, infatti, scelto di persona la nave tra numerose disponibili e avendo concordato con i marinai il punto preciso dove sbarcare, scelse proprio la località dove si trovavano i fuorusciti arcadi. Egli trovò la morte in questo modo, ma l'alleanza fu comunque realizzata.

L'iniziativa diplomatica (risalente al 366) sembra concordata con il governo federale, tanto più che il discorso di Licomede ricordato più sopra era rivolto agli Arcadi nel loro complesso. Il fatto però che sulla via del ritorno da Atene egli

⁸ Pur definendolo «Mantineese» in 15.62.2; come Mantineese lo conosce, in linea con Senofonte, anche Paus. 8.27.2.

⁹ Cfr. STYLIANOU 1998, p. 416; cfr. ROY 1971, pp. 570-1.

abbia trovato la morte ad opera di fuorusciti arcadi (*HG* 7.4.3)¹⁰ ci dice che all'interno della federazione qualcuno (probabilmente i Tegeati filotebani) non condivideva l'iniziativa. Siamo dunque di fronte ad un'ambasceria federale, dietro la cui apparente concordia si intravedono però pesanti tensioni e orientamenti politici contrastanti.

Vale forse la pena di notare che già in precedenza Licomede aveva cercato con successo di condizionare in senso antitebano la politica arcadica. Nel congresso tenutosi a Tebe dopo il ritorno di Pelopida da Susa (366), Licomede aveva contestato la guida tebana dell'alleanza, sostenendo che il congresso si sarebbe dovuto tenere dove c'era la guerra, e cioè nel Peloponneso (X. *HG* 7.1.39). Questo episodio è significativo: non è tanto l'egemonia arcadica che qui Licomede rivendica, ma l'autodeterminazione dei popoli del Peloponneso, le cui sorti non si dovevano decidere a Tebe; è stato notato che c'è un evidente collegamento tra la richiesta di convocare il congresso nel Peloponneso e quella di comandare l'alleanza a turno (*HG* 7.1.24).¹¹ Alla reazione negativa dei Tebani, che lo accusarono di voler distruggere l'alleanza, Licomede ritirò la delegazione arcadica dal congresso e l'iniziativa tebana si avviò così al fallimento. Tale delegazione è un'ambasceria federale, che Licomede però conduce sulla linea della politica mantineese.¹²

2.

In seguito Senofonte (*HG* 7.4.28 sgg.) rende conto di una grave *stasis* in seno al *koinon* arcadico. Gli Arcadi rivendicarono con successo, nel 364,¹³ il ruolo di *prostatai* dei Giochi Olimpici e il controllo di Olimpia in accordo con i Pisati, contro gli Elei (con cui erano in dissidio da tempo per il controllo della Trifilia) e gli Achei. Ciò li mise in condizione di accedere al tesoro sacro, usato dagli arconti arcadi (cioè dai magistrati del governo federale)¹⁴ per il mantenimento del corpo di soldati scelti denominato degli Epariti.¹⁵ I Mantineesi rifiutarono, a detta di Senofonte, di avallare questa situazione e vietarono l'uso del tesoro sacro,

¹⁰ Vittima, con ogni probabilità, di un attentato da parte oligarchica, oscurato da Senofonte: cfr BECK 1997b.

¹¹ JEHNE 1994, p. 86, nota 229, con riferimento a THOMPSON 1983, p. 152.

¹² Per la politica filateniese di Licomede cfr. anche BEARZOT 2019.

¹³ La data è garantita dal fatto che si trattava di un anno olimpico.

¹⁴ Senofonte, ben informato sul piano istituzionale ma impreciso sul piano terminologico, identifica con il termine generico di arconti i damiurghi.

¹⁵ Per la discussione dei problemi relativi cfr. THOMPSON 1983, pp. 154 sgg.; ROY 2000, pp. 316 sgg.; BRAMBILLA 2015.

stanziando invece una quota del loro fondo pubblico per il mantenimento degli Epariti e inviandola agli arconti. Di fronte a questa presa di posizione da parte dei Mantineesi, gli arconti «dichiararono che i Mantineesi ledevano gli interessi del *koinon* degli Arcadi (*to Arkadikon*) e citarono in giudizio i loro capi dinanzi ai Diecimila» (HG 7.4.33). I Mantineesi rifiutarono di presentarsi e chiusero le porte agli Epariti incaricati di arrestarli, facendosi forti del consenso che la loro posizione trovava presso altre componenti del *koinon*: «seguendo il loro esempio, subito anche altri sostennero dinanzi all’assemblea dei Diecimila che non si dovessero utilizzare i fondi sacri per non lasciare in perpetuo ai propri figli l’eredità di questa offesa verso gli dei» (HG 7.4.34).

Il divieto di servirsi dei beni sacri fu votato ἐν τῷ κοινῷ, il che mostra che i Mantineesi riuscirono ad assicurarsi la maggioranza nell’assemblea federale: la conseguenza immediata fu un’evoluzione in senso censitario del corpo degli Epariti, giacché «ben presto gli Epariti che non potevano mantenersi senza uno stipendio se ne andarono, mentre i più facoltosi si esortavano reciprocamente a entrare in questo corpo scelto, non per ricevere ordini, ma per darne» (HG 7.4. 34).

Lo svolgimento della vicenda mostra con chiarezza che l’intervento dei Mantineesi sulla questione dell’accesso alle ricchezze sacre, pur giustificato su base religiosa, nascondeva precisi moventi politici: i Mantineesi, che perseguiavano ambizioni egemoniche, se non autonomistiche e quindi separatiste, intendevano orientare le istituzioni arcadiche, a cominciare dagli Epariti,¹⁶ in senso meno democratico. Una simile evoluzione avrebbe favorito il distacco degli Arcadi da Tebe e, con ogni probabilità, anche un certo rilassamento dei legami federali, tale da venire incontro alle ambizioni di Mantinea, la cui volontà egemonica risultava fortemente ridimensionata dal fatto che il governo federale non era stabilmente sotto il suo controllo. Gli arconti federali, timorosi dell’esito del rendiconto, si rivolsero ai Tebani per avere un aiuto contro Mantinea, presentando loro il pericolo di un riavvicinamento del *koinon* arcadico a Sparta: una preoccupazione che conferma lo sfondo politico, caratterizzato da un acceso scontro di fazioni, cui si è accennato (HG 7.3.34).¹⁷ Di fronte al timore di un intervento tebano, «coloro cui stavano più a cuore gli interessi del Peloponneso» convinsero il *koi-*

¹⁶ Cfr. BECK 1997a, pp. 202 sgg. Il potere condizionante degli Epariti sul governo centrale era evidentemente molto forte.

¹⁷ Sfondo che appare incerto a LARSEN 1968, pp. 189 sgg. I moderni hanno espresso diverse valutazioni: DUŠANIĆ 1970, pp. 300 sgg., vede la crisi della confederazione arcadica come il risultato di un contrasto tra democratici radicali di Tegea e i democratici più moderati di Mantinea; Roy 1971, pp. 584 sgg., insiste soprattutto sulla divisione tra gruppi oligarchici e gruppi democratici in Arcadia nel periodo tra 370 e 362; THOMPSON 1983, pp. 149-50, sottolinea invece maggiormente il condizionamento esercitato dalla fazione cosiddetta oligarchica (ma che egli considera piuttosto

non degli Arcadi a rinunciare alla *prostasia* dei giochi e ad accordarsi con gli Elei (*HG* 7.4.35): contestualmente, avendo gli Arcadi stabilito che non conveniva farsi guerra, venne mandata un’ambasceria ai Tebani per diffidarli dall’entrare in armi in Arcadia (364-363).

Il racconto di Senofonte è molto interessante, non solo per la minuta conoscenza delle istituzioni arcadiche che lo storico rivela,¹⁸ ma anche e soprattutto perché mette in luce una profonda frattura, in seno al *koinon* arcadico, fra il governo federale (rappresentato dagli arconti) e il governo locale di Mantinea, ponendoci di fronte, attraverso la concretezza del racconto storico, alle difficoltà di funzionamento dell’articolazione *polis/koinon*. Di fronte alla sconfessione, da parte dei Mantineesi, dell’azione del governo federale, quest’ultimo cercò di metterli sotto processo e di farli condannare dai Diecimila; solo il fatto che la posizione di Mantinea, stante la presa di posizione dell’assemblea federale, non apparve isolata all’interno del *koinon* portò a trovare una soluzione che salvasse, almeno temporaneamente, un’unità federale in grave crisi, a motivo delle spinte separatiste provenienti da Mantinea. Quest’ultima era stata fino ad allora uno dei maggiori promotori dello sviluppo del federalismo arcadico ma, dopo la morte di Licomede nel 366 (*HG* 7.4.3),¹⁹ aveva visto prevalere tendenze diverse.

Senofonte, che pure menziona le prese di posizione di Licomede in senso antitebano (*HG* 7.1.22-24; 39; 4.2-3), non è perspicuo nel tratteggiare l’evoluzione politica di Mantinea: essa risulta più chiara dal confronto con la versione di Diodoro (15.82.1-4):²⁰

Quell’anno gli Arcadi celebrarono assieme ai Pisati i giochi Olimpici ed ebbero in potere il santuario e le ricchezze che vi si trovavano. I Mantineesi si erano appropriati per uso personale di molte offerte votive e, avendo trasgredito la legge, volevano prostrarre la guerra contro gli Elei per non rendere conto delle spese in tempo di pace. Ma gli altri Arcadi volevano concludere la pace e così sorsero dissidi tra popoli etnicamente affini (*staseis ... pros tous homoethneis*). Si formarono due fazioni (*hetairiae*), l’una guidata dai Tegeati e l’altra dai Mantineesi. La contesa si aggravò al punto che si scelse la soluzione delle armi e i Tegeati, tramite l’invio di un’ambasceria ai Beoti, li persuasero ad aiutarli

erede delle posizioni nazionaliste di Licomede) sulla politica del *koinon* negli anni ’60, anche prima della frattura che stiamo considerando; cfr. contro Thompson, Roy 2000, pp. 321 sgg.

¹⁸ Cfr. BECK 2001, pp. 355 sgg.

¹⁹ Vittima, con ogni probabilità, di un attentato da parte oligarchica, oscurato da Senofonte: cfr. BECK 1997b.

²⁰ La vicenda è posta da Diodoro sotto il 363-2, che non è un anno olimpico; ma già Diodoro aveva registrato il contrasto tra Elei e Pisati/Arcadi sotto il 364/3 in 15.78.

[...] I Mantineesi, spaventati [...] mandarono ambasciatori ai peggiori nemici dei Beoti, cioè agli Ateniesi e ai Lacedemoni, e li persuasero a combattere al loro fianco.

Nelle pagine dello storico di Agirio la situazione appare capovolta rispetto al racconto senofonteo: sono proprio i Mantineesi, e non gli arconti federali, ad appropriarsi delle offerte votive per uso personale e a non volerne rendere conto; per questo essi vogliono prolungare il conflitto con gli Elei, mentre gli altri Arcadi intendono concludere la pace, e per questo generano *staseis* tra *homoethneis*; il *koinon* arcadico appare così dilaniato fra due fazioni (*hetairiae*),²¹ una guidata dai Tegeati di orientamento democratico, che si appoggiano a Tebe, l'altra dai Mantineesi, tra i quali ha prevalso l'orientamento oligarchico²² e che si appoggiano a Sparta e alla sua alleata Atene. Il quadro diodoreo sembra risalire, più che ad un errore, come pensa P.J. Stylianou,²³ ad una diversa versione dei fatti, e chiarisce molto bene quello più generico fornito da Senofonte: dietro agli 'arconti federali' senofontei si nascondono evidentemente i Tegeati democratici e filotebani (di cui lo storico non parla espressamente, ma di cui depreca con ogni evidenza la politica empia e prevaricatrice), che hanno la maggioranza nel governo federale; dietro alla vaga e benevola espressione senofontea che identifica quanti vogliono evitare l'intervento tebano («coloro cui stavano più a cuore gli interessi del Peloponneso») stanno invece, probabilmente, gli stessi Mantineesi e/o i loro sostenitori all'interno del *koinon*.²⁴ Mentre quindi Senofonte mostra, come di consueto, simpatia verso le forze che esprimono tendenze autonomiste, antidemocratiche e filospartane, Diodoro riflette la visione delle forze federaliste, democratiche e filotebane.

Secondo Senofonte, quella inviata a Tebe fu un'ambasceria federale, promossa dagli arconti (*HG* 7.4.34); ma per Diodoro fu un'ambasceria tegeate, alla quale Mantinea reagi inviando ambasciatori a Atene e a Sparta (*D.S.* 15.82.1-4; di questa seconda ambasceria Senofonte non parla). Il caso è interessante perché rivela che il governo federale poteva esprimere anche le posizioni di una singola città (Tegea), in contrasto con quelle di un'altra (Mantinea): ciò dipendeva da chi esercitava il controllo dei Diecimila. Fu un'ambasceria federale, ispirata in questo caso da Mantinea e da quelli «che avevano a cuore gli interessi del Peloponneso» (*HG* 7.4.35), anche quella inviata per diffidare i Tebani dall'attaccare, dato che gli Arcadi sembravano essersi rappacificati fra loro.

²¹ Sui partiti politici negli stati federali cfr. BEARZOT 2008 E BEARZOT 2009.

²² STYLIANOU 1998, p. 506, proposito del *revirement* di Mantinea, ricorda che, mentre a Tegea gli oligarchici erano stati uccisi od esiliati, a Mantinea erano sopravvissuti; cfr. ROY 2000, p. 310.

²³ Cfr. STYLIANOU 1998, p. 506.

²⁴ Cfr. BECK 1997a, pp. 228 sgg.; inoltre THOMPSON 1983, pp. 154 sgg.

3.

Nonostante l'invito rivolto ai Tebani, Arcadi ed Elei preferirono concludere un accordo sulla questione. In *HG* 7.4.36-40 Senofonte delinea il rapido precipitare della crisi arcadica (363-2): mentre a Tegea si festeggiava la pace, gli arconti federali che, sottolinea ancora Senofonte, «temevano di dover rendere conto della loro amministrazione», con l'aiuto di un contingente di trecento opliti tebani e degli Epariti «che erano dalla loro parte» (a conferma della frattura in seno al *koinon* e, quindi, anche alle forze militari), fecero arrestare i *beltistoi* presenti ai festeggiamenti. Si trovavano a Tegea, secondo Senofonte, Arcadi «da tutte le città», decisi a rispettare la pace, e di conseguenza vi furono molti arrestati, pochi dei quali però Mantineesi, in quanto questi ultimi riuscirono quasi tutti a raggiungere la loro città.

I Mantineesi informarono allora dell'accaduto le altre città arcadiche e inviarono un'ambasceria ai Tegeati per chiedere la liberazione di tutti gli arrestati, impegnandosi a deferire eventuali colpevoli al *koinon* degli Arcadi; non sapendo che fare, il comandante del contingente tebano mise tutti in libertà e il giorno successivo convocò gli Arcadi disposti ad ascoltarlo, giustificando il proprio comportamento con il timore che alcuni degli Arcadi intendessero consegnare Tegea agli Spartani schierati in armi ai confini. Il comandante tebano fu sul momento rilasciato; la successiva richiesta di condanna a morte per lui, inoltrata dai Mantineesi attraverso un'ambasceria a Tebe, aprì la definitiva frattura tra Tebani e gli Arcadi, accusati da Epaminonda di tradimento e minacciati di invasione.

In questa seconda parte del racconto Senofonte esplicita il rapporto, precedentemente oscurato, tra arconti federali e Tegeati, che abbiamo visto emergere con chiarezza da Diodoro: è evidente che è la filotebana Tegea a controllare in questo momento il governo federale e che i Mantineesi, con il sostegno di altre città arcadiche e quindi, forse, con un discreto seguito fra i Diecimila, si trovano all'opposizione.²⁵ Di fronte alle crescenti tensioni provocate dal separatismo di Mantinea (o comunque dalla sua volontà di sostituirsi a Tegea alla guida del *koinon*), i magistrati federali cercano di dare una svolta alla politica del *koinon* arcadico eliminando gli esponenti dei partiti oligarchici nelle città, come mostra l'intervento contro i *beltistoi*, peraltro assai ben contrastato da Mantinea.

In *HG* 7.5.1-3, infine, la notizia della minaccia tebana giunge «al *koinon* degli Arcadi e alle singole città»; allora, «i Mantineesi e tutti gli Arcadi che avevano a cuore le sorti del Peloponneso, come pure gli Elei e gli Achei, conclusero che era chiaro che i Tebani volevano indebolire al massimo il Peloponneso per poterlo più facilmente assoggettare». L'accordo tra i Mantineesi e «gli Arcadi che aveva-

²⁵ Cfr. STYLIANOU 1998, p. 506.

no a cuore le sorti del Peloponneso» (la formula, già in *HG* 7.4.35 e ripresa qui da Senofonte, evidenzia una spaccatura nel *koinon* e sembra identificare le forze antifederaliste),²⁶ esteso agli Elei, preoccupati della pressione tebana, e agli Achei, che dai Tebani si erano visti imporre governi democratici con il sostegno della fazione filotebana degli Arcadi (*HG* 7.1.42-43), si contrappone alla coalizione filotebana avente a capo Tegea, che comprende i Megalopolitani, gli abitanti di Asea e Pallantio e una serie di piccole città situate «in mezzo a loro» e che erano quindi costrette a seguirle (*HG* 7.5.5).²⁷ Le forze antitebane inviarono allora una richiesta di aiuto ad Atene, mentre gli Epariti si recarono a Sparta. È evidente il distacco dal *koinon* non solo di Mantinea e dei suoi alleati, ma anche del corpo militare degli Epariti.

Nel corso di questa vicenda incontriamo ambascerie non federali, ma cittadine (o comunque di singoli elementi): di Mantinea a Tegea, per chiedere la liberazione degli arrestati; di Mantinea a Tebe, per chiedere la condanna a morte del comandante tebano; dei Mantineesi e «degli Arcadi che avevano a cuore le sorti del Peloponneso» ad Atene, per chiedere aiuto contro i Tebani; infine, degli Epariti a Sparta. Alle ambascerie federali ispirate dalle città e dai loro specifici interessi si accostano le ambascerie delle città che svolgono una loro politica autonoma. Ricordando queste vicende diplomatiche, Senofonte non potrebbe chiarire meglio il rapporto difficile che anche all'interno di un *koinon*, non diversamente che nel mondo delle città, può crearsi tra città più grandi e città più piccole: nei *koina* si ripropone in tutta la sua gravità il problema dell'egemonia, che si unisce a quello, peculiare del mondo delle federazioni, dell'articolazione tra livello locale e livello federale, articolazione spesso mal sopportata dalle città più autorevoli del *koinon* stesso. Anche dove la *sympoliteia* fa parte della tradizione patria, come nel caso dell'Arcadia, coniugare livello federale e livello locale appare molto complesso, per la difficoltà di tener conto in modo soddisfacente delle diverse istanze locali: in campo di politica estera, la delega dei poteri al livello federale della *politeia* non è accettata dalle città più autorevoli come un dato scontato, e la dialettica *polis/koinon* genera fazioni con diversi orientamenti interni e diversi schieramenti internazionali, non diversamente che nel caso delle *staseis* cittadine.

²⁶ Plut. *Ages.* 34, 3 presenta la posizione assunta da Mantinea nell'imminenza della battaglia del 362 come una defezione dai Tebani per avvicinarsi agli Spartani; si tratta della stessa visione del problema presente in Paus. 8.8.10 che, parlando del secondo sinecismo di Mantinea, mette in primo piano il sostegno dei Tebani e accusa i Mantineesi di scarsa gratitudine nei loro confronti, per essersi poi riavvicinati agli Spartani e aver combattuto al loro fianco nel 362. Cfr., per un confronto fra la tendenza di Senofonte e quella di Plutarco a proposito della crisi del *koinon* arcadico, SHIPLEY 1997, pp. 364/5.

²⁷ Cfr. NIELSEN 1996, pp. 72-3.

4.

Tiriamo allora le fila del discorso. L'analisi degli episodi ha mostrato che, nell'ambito del *koinon* arcadico, nel periodo considerato che è carico di tensioni, la diplomazia può mostrare un carattere diverso.

a) C'è una diplomazia federale e unitaria (l'ambasceria di Antioco a Susa nel 367, *HG* 7.1.38; le ambascerie di Licomede a Tebe e ad Atene nel 366, la prima abbandonata da tutti i delegati arcadi, *HG* 7.1.39, la seconda concordata con i Diecimila, *HG* 7.4.2-3).

b) C'è una diplomazia federale dietro la quale si intravedono interessi di parte (nel contesto della questione del tesoro sacro, nel 364-363, l'ambasceria degli arconti federali ai Tebani contro Mantinea, ispirata da Tegea, *HG* 7.4.34; la controambasceria del *koinon* ai Tebani per bloccarne l'arrivo, ispirata da Mantinea, *HG* 7.4.35).

c) C'è una diplomazia cittadina (e quindi ovviamente di parte) rivolta all'esterno (l'ambasceria di Tegea a Tebe e l'ambasceria di Mantinea a Sparta e Atene secondo D.S. 15.82.1-4, la prima presentata diversamente, come cittadina e non federale, rispetto a *HG* 7.4.34-35, la seconda ignorata da Senofonte, 364-363; l'ambasceria di Mantinea a Tebe per chiedere la condanna del comandante tebano coinvolto nella *stasis* del 363/2, *HG* 7.4.39; le successive ambascerie di Mantinea ad Atene e degli Epariti a Sparta, nel 362, per evitare l'intervento di Tebe, *HG* 7.5.3).

d) C'è una diplomazia cittadina rivolta all'interno del *koinon* (l'ambasceria di Mantinea ai Tegeati nel 363/2, per chiedere la liberazione degli uomini arrestati, a Tegea con la complicità dei Tebani, *HG* 7.4.38).

Nonostante la diversità delle situazioni, il quadro complessivo rivela che siamo di fronte quasi sempre a una diplomazia delle città, perché il *koinon*, con le sue iniziative diplomatiche, esprime comunque la politica di chi lo controlla attraverso la maggioranza nell'assemblea dei Diecimila. La diplomazia rappresenta dunque un esempio significativo della questione della *vertical diversion of power*: tra città e *koinon* c'è, nei fatti, conflitto di competenze sul tema delle relazioni internazionali.

Bibliografia

- ADCOCK, MOSLEY 1975: F.E. ADCOCK, D.J. MOSLEY, *Diplomacy in Ancient Greece*, London 1975.
- BEARZOT 2004: C. BEARZOT, *Federalismo e autonomia nelle Elleniche di Senofonte*, Milano 2014.
- BEARZOT 2008: C. BEARZOT, *Partiti e ideologie negli stati federali greci*, in 'Partiti' e

- fazioni nell'esperienza politica greca, a cura di C. Bearzot, F. Landucci, Milano 2008, pp. 205-37. Contributi di storia antica 6.
- BEARZOT 2009: C. BEARZOT, «Partis» politiques, cités, états fédéraux. *Le témoignage de l'historien d'Oxyrhynchos*, «Mouseion», 2009, pp. 239-55.
- BEARZOT 2019: C. BEARZOT, *The Foreign Politics of the Arkadian League: From Lykomedes of Mantinea to staseis among homoethneis*, in *Ethnos and Koinon. Studies in Ancient Greek Ethnicity and Federalism*, ed. by H. Beck, K. Buraselis, A. McAuley, Stuttgart 2019, pp. 257-70.
- BECK 1997 b: H. BECK, *Das Attentat auf Lykomedes von Mantinea*, «Tekmeria», 1997, pp. 1-6.
- BECK 1997a: H. BECK, *Polis und Koinon. Untersuchungen zur Geschichte und Struktur der griechischen Bundesstaaten im 4. Jahrhundert v. Chr.*, Stuttgart 1997. Historia Einzelschriften 114.
- BECK 2001: H. BECK, 'The Laws of the Fathers' versus 'the Laws of the League': Xenophon on Federalism, «Classical Philology», 2001, pp. 355-75.
- BRAMBILLA 2015: A. BRAMBILLA, *Epariti: il koinon degli Arcadi e i suoi soldati*, «Rationes Rerum», 2015, pp. 9-32.
- BUCKLER 1980: J. BUCKLER, *The Theban Hegemony, 371-362 B.C.*, Cambridge, Mass. & London 1980.
- CEVA 1996: Senofonte, *Elleniche*, trad. e cura di M. Ceva, Milano 1996.
- DUŠANIĆ 1970: S. DUŠANIĆ, *The Arcadian League of the Fourth Century*, Beograd 1970.
- FUSCAGNI 1975: S. FUSCAGNI, *Callistene di Olinto e la Vita di Pelopida di Plutarco*, in *Storiografia e propaganda*, a cura di M. Sordi, Milano 1975, pp. 31-55. Contributi dell'Istituto di Storia Antica dell'Università Cattolica (CISA) 3.
- JEHNE 1994: M. JEHNE, *Koine Eirene. Untersuchungen zu den Befriedungs- und Stabilisierungsbemühungen in der Griechischen Poliswelt des 4. Jahrhunderts v. Chr.*, Stuttgart 1994.
- LARSEN 1968: J.A.O. LARSEN, *Greek Federal States. Their Institutions and History*, Oxford 1968.
- MOSLEY 1973: D.J. MOSLEY, *ENVOYS AND DIPLOMACY IN ANCIENT GREECE*, Wiesbaden 1973. Historia Einzelschriften 22.
- NIELSEN 1996: TH. H. NIELSEN, *A Survey of Dependent Poleis in Classical Arkadia*, in *More Studies in The Ancient Greek Poleis*, ed. By M.H. Hansen, K. Raaflaub, Stuttgart 1996, pp. 63-105. Historia Einzelschriften 108.
- PICCIRILLI 2001a: L. PICCIRILLI, *La diplomazia nella Grecia antica: temi del linguaggio e caratteristiche degli ambasciatori*, «Museum Helveticum», 2001, pp. 1-31.
- PICCIRILLI 2001b: *L'invenzione della diplomazia: temi del linguaggio e caratteristiche degli ambasciatori nella Grecia antica*, in *Serta antiqua et mediaevalia*, 4: *Linguaggio e terminologia diplomatica dall'Antico Oriente all'Impero Bizantino*, a cura di M.G. Angeli Bertinelli, L. Piccirilli, Roma 2001, pp. 65-83.

- PICCIRILLI 2002a: L. PICCIRILLI, *L'invenzione della diplomazia nella Grecia antica*, Roma 2002.
- PICCIRILLI 2002b: L. PICCIRILLI, *La retorica della diplomazia nella Grecia antica e a Bisanzio*, Roma 2002.
- ROY 1971: J. Roy, *Arcadia and Boeotia in Peloponnesian Affairs*, «Historia», 1971, pp. 569-99.
- ROY 2000: J. Roy, *Problems of Democracy in the Arcadian Confederacy 370-362 B.C.*, in *Alternatives to Athens. Varieties of Political Organization and Community in Ancient Greece*, ed. by R. Brock, S. Hodkinson, Oxford 2000, pp. 308-26.
- SHIPLEY 1997: D.R. SHIPLEY, *A Commentary on Plutarch's Life of Agesilaos*, Oxford 1997.
- SORDI 1950-1951: M. SORDI, *I caratteri dell'opera storiografica di Senofonte nelle Elleniche*, «Athenaeum», 1950, pp. 3-53; 1951, pp. 273-348.
- STYLIANOU 1998: P.J. STYLIANOU, *A Historical Commentary on Diodorus Siculus, Book 15*, Oxford 1998.
- THOMPSON 1983: W.E. THOMPSON, *Arcadian Factionalism in the 360's*, «Historia», 1983, pp. 149-60.
- TUPLIN 1993: Chr.J. TUPLIN, *The Failings of Empire. A Reading of Xenophon Hellenica 2.3.11-7.5.27*, Stuttgart 1993. Historia Einzelschriften 76.